



Il 1788 è l'anno che segna l'addio di Mozart al genere sinfonico con le ultime tre Sinfonie - K. 543, K. 550, K. 551 - realizzate in soli tre mesi e forse pensate come unico grande affresco sonoro. Nell'estate di quell'anno Mozart vive un periodo molto tormentato. Dopo lo scarso successo del *Don Giovanni* a Vienna, il compositore, angosciato dai debiti e provato dalle ristrettezze economiche, spera di risollevarsi con quelle tre sinfonie composte di getto in uno straordinario impeto creativo. Così in quell'estate, sotto la spinta bruciante del suo talento, Mozart dà vita ai tre capolavori sinfonici che chiudono la sua produzione nel genere e rappresentano la summa della sua arte orchestrale.

Prima delle tre, la Sinfonia in mi bemolle maggiore K. 543 è composta nel mese di giugno. In essa per la prima volta Mozart impiega al posto degli oboi i clarinetti, strumenti che all'epoca non avevano ancora una sistemazione stabile in orchestra ma erano particolarmente amati dal compositore per il timbro morbido e pastoso. Seguendo il venerabile modello di Haydn, la Sinfonia K. 543 si apre con un imponente Adagio introduttivo: vigorosi accordi seguiti da scalette ascendenti e discendenti cariche di tensione aprono la strada al primo tema dell'Allegro, che da principio entra quasi in punta di piedi per prendere poi forza sostenuto da trombe e timpani. L'Andante è costruito su un tema di serena cantabilità, ma inaspettatamente assume al centro colori cupi e drammatici. Segue un Minuetto dal passo imperioso che cede spazio nel Trio all'aggraziato dialogo tra il flauto e la coppia di clarinetti. La chiusura, invece, è scintillante con lo slancio inarrestabile del tema dell'Allegro finale che rimbalza senza sosta tra le varie famiglie orchestrali.

In posizione mediana, tra la serenità della Sinfonia K. 543 e la grandiosità solenne della K. 551, si colloca la Sinfonia in sol minore K. 550, che si distingue invece per il carattere notturno e dolente. I quattro movimenti in cui è articolata (Molto Allegro - Andante - Minuetto - Allegro assai) accolgono al loro interno un nuovo sentimento di inquietudine profonda che serpeggia in orchestra dall'inizio alla fine. Se il primo movimento, privato della canonica introduzione lenta, spicca per l'attacco immediato con il primo tema affidato agli archi - tra i più suggestivi mai scritti - l'Andante che segue assume toni nobili ed elegiaci. Il Minuetto alterna severità barocca e movenze galanti, mentre l'Allegro assai (che ispirò anche lo Scherzo della Quinta Sinfonia di Beethoven) chiude l'opera con un moto rapido e inesorabile di forte impatto drammatico.

All'ultima creazione del gruppo, la Sinfonia in do maggiore K. 551, spetta il compito di coronare l'esperienza sinfonica del Salisburghese. Le dimensioni monumentali e l'afflato grandioso che la contraddistinguono le valsero l'appellativo *Jupiter*. Proprio come Giove, re degli dei e signore del cielo e della luce, così la *Jupiter* si erge maestosa nella sua perfezione formale ed espressiva. In essa Mozart celebra la tradizione musicale confrontandosi con i grandi modelli del passato (Bach e Händel) e del suo presente (Haydn). Già l'Allegro si presenta come affermazione della solarità con quell'attacco immediato sulla triade di do maggiore, privo dell'introduzione tradizionale, che introduce l'ascoltatore in un movimento reso ancor più luminoso da una tavolozza timbrica fastosa in cui i fiati hanno un ruolo primario. L'Andante e il Minuetto portano avanti il discorso musicale con grazia e scorrevolezza fino al gran finale, apoteosi della costruzione formale. Mozart impiega qui cinque temi, fondendo insieme forma sonata e fuga: classicismo e antico contrappunto che si intrecciano in un movimento di straordinario virtuosismo compositivo.